

Frigyes Karinthy

Anelli della catena (1929)¹

Un argomento decisivo certamente c'è – dissi io nella foga della discussione – (si parlava di nuovo di questi andamenti a onde, se il mondo si evolve o no, se va da qualche parte, o se tutto è solo un gioco di ritmi ricorrenti, il rinnovamento del Sempiterno) – non so nemmeno come esprimerlo, non mi piace ripetermi. Forse così: il Globo terrestre non è mai stato così *minuscolo* come lo è adesso – ovviamente in termini relativi. La velocità sempre maggiore della comunicazione verbale e fisica ha rimpicciolito il mondo – ammetto che c'è già stato questo e quello, di tutto si è parlato, ma mai si è detto che ciò che penso, faccio, ciò che voglio o mi piacerebbe, di tutto questo – se lo desiderassero gli altri o se lo desiderassi io – verrebbero informati in pochi attimi gli abitanti dell'intero Globo –, e per convincermene di persona, in pochi giorni, ciribì ciribà, io ci arrivo proprio là, dove voglio. Il Regno delle fate, quanto agli stivali delle sette leghe, si è trasferito nel nostro mondo – deludendoci un tantino, poiché il Regno delle fate è risultato essere molto più piccolo di quanto lo fosse mai stato il Mondo della realtà. Chesterton scrive da qualche parte di non comprendere perché i metafisici vogliano a tutti i costi farci immaginare il Cosmo come *grandissimo* – a lui piace di più l'idea di un universo piccino, bellino, intimo e appartato².

¹ La traduzione del racconto di Frigyes Karinthy, *Anelli della catena*, il commento e le note sono a cura di Marinella Lórinzi. L'autrice ringrazia Giuseppe De Nicolao, professore ordinario al Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione dell'Università di Pavia, per l'attenta lettura dell'intero lavoro.

² Non potendosi identificare il testo esatto di Gilbert K. Chesterton (1874 - 1936) al quale Karinthy si riferisce, si riporta, a mo' di esempio, il seguente brano, nel quale ricorre il concetto, circolante già allora ma attualmente di importanza fondamentale in vari campi del sapere, di "small world" (<https://en.wikipedia.org/wiki/Small->



Trovo che nel secolo della comunicazione questo pensiero caratterizzi bene – meglio di quanto non possa essere arguto o veritiero, proprio perché il Chesterton reazionario, ostile alla scienza e alla tecnica, anti evolucionista, è stato costretto a riconoscere volente nolente che, ecco, il Regno delle Fate da lui spesso evocato è stato creato magicamente proprio da quel certo progresso ‘scientifico’. Beh, certo, tutto ritorna e si rinnova – ma non vi rendete conto che la *velocità* di questo ritorno e rinnovo sta aumentando in una misura mai vista, nello spazio e nel tempo? Il mio pensiero fa il giro del globo in qualche minuto – maciniamo in qualche anno le fasi della storia universale come se recitassimo meccanicamente una lezione pallosa – qualcosa ne verrà fuori, sapessi solo che cosa. (Mi sembra di averla quasi afferrata – ma poi di nuovo l’ho dimenticata. Mi stavano attanagliando i dubbi – forse proprio perché mi stavo avvicinando *troppo* alla verità. Vicino al Polo l’ago della bussola inizia a oscillare, lo saprete – presumibilmente in vicinanza di Dio sarà la nostra fede a vacillare.)

*

Per il resto la discussione si trasformò in un gioco simpatico. Per dimostrare che gli abitanti del Globo terrestre sono molto più vicini gli uni agli altri, da tutti i punti di vista, di quanto lo fossero mai stati, uno della compagnia suggerì il modo di provarlo. Indicate, per piacere, un qualsiasi

[world_network](#)), e certamente collegabile anche al “villaggio globale” (1962) di Herbert Marshall McLuhan.

The man who lives in a small community lives in a much larger world. He knows much more of the fierce variety and uncompromising divergences of men... In a large community, we can choose our companions. In a small community, our companions are chosen for us. Thus in all extensive and highly civilized society groups come into existence founded upon sympathy, and shut out the real world more sharply than the gates of a monastery. There is nothing really narrow about the clan; the thing which is really narrow is the clique. (<https://www.goodreads.com/work/quotes/1884008-heretics>).

La citazione da Chesterton proviene dal saggio n. XIV, *On Certain Modern Writers and the Institution of the Family*, incluso in *Heretics*, 1905, raccolta di saggi leggibile in lingua originale a <http://www.gutenberg.org/ebooks/470>

individuo di identità certa tra il miliardo e mezzo di abitanti della Terra, in un qualsiasi punto della Terra – e lui scommette che attraverso *al massimo cinque* altri individui, di cui uno sia *un suo conoscente personale*, può collegarsi alla persona designata, in base alle sole conoscenze dirette, ad esempio, come si usa dire: “Potresti, caro, tu che conosci X.Y., dirgli di parlare con Z.V., che è un suo conoscente...” ecc.

Be’, sono proprio curioso – disse qualcuno – vediamo un po’, diciamo... diciamo, Selma Lagerlöf.

Selma Lagerlöf – disse il nostro amico – nulla di più facile.

Ci pensò su per due secondi, ed era già pronto. Ebbene, Selma Lagerlöf, come vincitrice del premio Nobel³, è evidente che conosce personalmente Gustavo, re di Svezia, dal momento che era stato lui a consegnarle il premio, secondo regolamento. Inoltre, Gustavo, il re svedese, è un appassionato tennista, partecipa anche alle gare internazionali importanti, ha giocato con Kehrling⁴, che lui certamente protegge e conosce bene. In cambio, Kehrling lo conosco bene io (anche il nostro amico è un forte giocatore di tennis). Ecco la catena – ci volevano due soli dei cinque anelli massimali, il che è anche normale, poiché verso le persone internazionalmente note e popolari è più semplice trovare degli intermediari che non verso le insignificanti, avendo le prime un sacco di conoscenze. Assegnatemi, per favore, un compito più difficile.

A questo punto mi son voluto incaricare io del compito più difficile: quello dell’operaio rivettatore delle officine Ford, e in quattro mosse l’ho anche felicemente risolto. L’operaio conosce il suo capo officina, e quest’ultimo conosce Ford in persona, Ford è in buoni rapporti con il direttore generale delle riviste Hearst⁵, con il direttore generale della Hearst l’anno scorso il signor Árpád Pásztor ha stretto legami approfonditi e lui non è solo un mio conoscente, ma che io sappia anche un mio ottimo amico – mi basta una sola parola perché lui telegrafi al direttore generale

³ Nel 1909.

⁴ Béla von Kehrling (1891 - 1937), famoso e poliedrico atleta ungherese; https://en.wikipedia.org/wiki/B%C3%A9la_von_Kehrling

⁵ Dal nome del fondatore di uno dei maggiori imperi mediatici, il milionario statunitense William Randolph Hearst (1863 - 1951), alla cui vita si ispirò Orson Welles per il film *Quarto potere*, 1941; https://en.wikipedia.org/wiki/William_Randolph_Hearst

che parli con Ford che dica al capo officina di far rivettare all'operaio rivettatore un'automobile per me, urgentemente, ne avrei proprio bisogno.

Il gioco continuò così, e il nostro amico aveva proprio ragione – mai ci vollero più di cinque anelli, a nessuno della compagnia, per entrare in relazione con un qualunque abitante del Pianeta, esclusivamente tramite conoscenze personali. Ora io pongo la domanda – è mai esistita un'epoca storica in cui questo fosse possibile? Giulio Cesare era stato un uomo potente, ma se per esempio gli fosse venuto in mente di farsi raccomandare entro qualche giorno o qualche ora presso un sacerdote qualsiasi delle tribù *azteche* o *maya* dell'America di allora, questo suo progetto non avrebbe potuto realizzarlo nemmeno attraverso trecento anelli, figurarsi cinque, se non altro perché dell'America e dei suoi possibili o impossibili abitanti a quei tempi si sapeva meno di quanto noi sappiamo di Marte e dei suoi abitanti.

C'è qualcosa, un *processo*, oltre il ritmo e le onde – rimpicciolimento ed espansione. Qualcosa si restringe e diventa più piccolo, qualcos'altro si estende e diventa sempre più grande. È possibile – sarà possibile alla fin fine – che questo restringimento e rimpicciolimento – che quest'universo fisico e quest'Ampliamento e Ingrandimento fossero iniziati con quella flebile scintilla che si è accesa tanti milioni di anni fa nella gelatina nervosa dell'uomo-animale – affinché, estendendosi e ingrandendo e bruciando tutto quel che attraversava, incendiasse e riducesse in cenere l'intero universo fisico? È possibile – sarà tuttavia possibile che l'energia vinca la materia – che l'anima sia più forte e più veramente vera del corpo, che la vita abbia un *sensò* che sopravvive alla vita – che il bene sopravviva al male, che la vita sopravviva alla morte –, che dopotutto Dio sia più potente del diavolo?

*

Perché, signori miei – lo confesso con vergogna, e me ne scuso, e protesto se per questo mi considerano matto – tuttavia spesso mi rendo conto di fare questo gioco delle raccomandazioni a catena non solo rispetto alle interrelazioni tra gli uomini ma anche tra le cose. Purtroppo, questo

avviene indipendentemente dalla mia volontà, come la tosse. È un gioco inutile, non mi serve a cambiare alcunché – ma mi fa diventare come se fossi il giocatore d’azzardo che ha perso tutto nelle case da gioco: punta piuttosto ceci, così senza scopo, senza la speranza di vincere, soltanto per vedere i quattro semi delle carte. Dentro di me rimbomba senza speranza il gioco strano del Pensiero: per il tramite di due anelli, tre, al massimo cinque, come potrei stabilire una relazione, una corrispondenza tra le cose minute che la vita mi mette davanti – come agganciare un fenomeno all’altro – come rapportare ciò che è relativo, transitorio, a ciò che non è relativo ed è duraturo – come collegare la parte con il tutto? Sarebbe bello vivere, godere, rallegrarsi, considerare le cose *solo* nella misura in cui mi procurano felicità o dolore – invano! mi eccita questo gioco di cercare negli occhi che mi sorridono, nel pugno che sta per colpirmi, qualcosa di più di quanto basti per attrarli verso di me o per difendermi. Qualcuno mi ama – qualcun altro è arrabbiato con me – perché mi ama, perché è arrabbiato? Due non si comprendono – io devo comprendere entrambi –, ma come? Stanno vendendo uva per strada – il mio figlioletto piange nell’altra stanza. Un signore mio conoscente è stato tradito dalla moglie – all’incontro di Dempsey⁶ urlavano cento cinquantamila persone – il nuovo libro di Romain Rolland⁷ non lo vuole nessuno – il mio amico X ha cambiato parere su Y – catenina catenella, girati bambina bella⁸, come si potrebbe scovare una linea di collegamento in questa confusione? ma in fretta e direttamente, non con trenta volumi di filosofia. Al massimo attraverso deduzioni, in modo che la catena che parte da una cosa conduca attraverso il suo ultimo anello alla sorgente di tutte le cose, a me. Come ad esempio...

⁶ William Harrison Dempsey (1895 - 1983), pugile statunitense, campione mondiale dei pesi massimi tra il 1919 e il 1926; https://it.wikipedia.org/wiki/Jack_Dempsey

⁷ Insignito del Premio Nobel nel 1915.

⁸ Qui Karinthy allude alla notissima canzoncina-filastrocca infantile ungherese *Lánc lánc eszterlánc...* (“Catena, catena...”), annotata già nel 1792, alla quale si accompagna sempre un girotondo di bambine; la bambina volta per volta nominata deve girarsi, prima verso fuori, poi verso dentro, continuando a tenersi per mano con le compagne;

https://hu.wikipedia.org/wiki/L%C3%A1nc,_l%C3%A1nc,_eszterl%C3%A1nc

Come ad esempio questo signore... questo signore che si è avvicinato al mio solito tavolo della caffetteria... dove sto scrivendo questo, si è avvicinato e mi ha disturbato con un suo problemuccio insignificante: mi ha fatto dimenticare ciò che stavo per dire. Perché è venuto qua, come ha osato disturbarmi? Primo anello della catena: disdegna lo scribacchiare. Ma perché? Secondo anello: in generale lo scribacchiare non viene apprezzato da nessuna parte come invece succedeva un quarto di secolo fa. La ragione va cercata nel terremoto mondiale che ha compromesso lo Spirito – se il risultato è quello che è, non poteva valere molto la famosa corrente ideologica di fine secolo, la sua ‘visione del mondo’. Terza maglia: per questo è dominata l’Europa dall’isterismo senza freni della Paura e della Violenza, l’Ordine si è sgretolato – quarto anello.

Venga, dunque, il nuovo Ordine, venga il nuovo salvatore del mondo, si mostri di nuovo il Dio dell’universo nel rovo ardente, pace sia, guerra sia, rivoluzione sia, affinché – oh, il quinto anello! – non succeda mai più che qualcuno osi disturbarmi, quando sto giocando, quando fantastico, quando sto pensando!

Commento a cura di Marinella Lőrinczi

Il racconto breve *Láncszemek* del prolifico scrittore, giornalista e traduttore Frigyes Karinthy (Ungheria, 1887 - 1938) ha ora una notorietà anche internazionale (cfr. la teoria dei sei gradi di separazione⁹, sulla quale si dovrà ritornare brevemente), che supera quella procurata all'autore dalla sua vasta e variegata attività letteraria. In modo particolare, i suoi scritti umoristici e parodistici sono da sempre molto apprezzati dai lettori di lingua ungherese. Il nostro racconto costituisce il tredicesimo capitolo, corrispondente alla tredicesima domenica, del volume intitolato *Minden másképpen van (Ötvenkét vasárnap)* “Tutto è diverso (Cinquantadue domeniche)”, Budapest, Athenaeum, 1929, 326 pp., che è una sorta di diario filosofico-narrativo semifittizio, di raccolta di ‘novelle per un anno’¹⁰.

Nel 2010 il racconto “tredicesimo” è stato pubblicato per la prima volta in italiano (col titolo *Catene*) e incluso nel volume contenente, oltre a una nota del neurologo Oliver Sacks (1933 - 2015), anche e soprattutto il romanzo di Karinthy *Viaggio intorno al mio cranio (Utazás a koponyám körül, 1937; traduzione di Andrea Rényi, edito da Rizzoli); riproposto in <https://cadillacmag.wordpress.com/2017/04/01/frigyes-karinthy-catene/>.*

In *Viaggio intorno al mio cranio* lo scrittore narra di sé (in maniera insieme veritiera e fittizia, sempre malinconicamente ironica) e del suo rapporto con gli sviluppi di un tumore al cervello, asportato all'ultimo momento, nel 1936, dall'innovativo neurochirurgo svedese Herbert Axel Olivecrona. Ma due anni più tardi, a un anno dalla pubblicazione del romanzo, lo scrittore muore per emorragia cerebrale. Tragica ironia della sorte volle che Karinthy si dovesse recare a Stoccolma non per ritirare un premio Nobel (cfr. i due richiami al Nobel, presenti in questo racconto), ma per essere operato. Il romanzo è considerato il più importante entro

⁹ https://en.wikipedia.org/wiki/Six_degrees_of_separation

¹⁰ Sotto forma digitalizzata l'intero libro è leggibile, per chi conosca l'ungherese: <http://mek.oszk.hu/15500/15588/15588.pdf>

l'ampia produzione del suo autore. Nel 1939 appare la sua versione inglese, quella francese nel 1953.

Se è difficile condensare in qualche riga anche solo questi pochi aspetti della vita e dell'attività letteraria di Karinthy, ancor più problematica è la presentazione dell'influenza costante che ha esercitato su di lui il pensiero scientifico dell'epoca, anzitutto di quello legato al progresso delle scienze 'esatte' e della tecnologia, e alla psicanalisi. Karinthy non ha concluso i suoi studi universitari, durante i quali ha frequentato corsi di lettere, matematica-fisica e chirurgia. Ha però continuato a coltivare i suoi interessi verso le scienze in senso ampio anche attraverso la frequentazione di professionisti o di intellettuali curiosi quanto lui, come ricorda lui stesso in questo racconto, e come riporta la ricca aneddotica del tempo (v. ad es. Ilona Harnos – attrice e scrittrice, moglie di Dezső Kosztolányi, grande amico di Karinthy e grande scrittore lui stesso –, *Karinthy Frigyesről*, "Su F. K.", 1988). Luoghi di incontro canonici erano i caffè, le redazioni di giornali, i salotti privati, le librerie. Per comprendere fino in fondo Karinthy, maestro nell'uso anche innovativo e fantasioso della lingua ungherese, la conoscenza di questa lingua ne è lo strumento primario. Secondo requisito: conoscenza delle numerose opere di Karinthy, evidentemente in lingua originale, dal momento che i riferimenti alle scienze anche in una visione avveniristica (egli immagina, ad esempio, la comunicazione televisiva – la cinematografia era già in piena evoluzione) sono sparpagliati in maniera tanto pervasiva quanto disordinata lungo tutti i suoi lavori. Lo fa ben comprendere e lo illustra lo storico della letteratura András Veres nel saggio *A tudomány fogalmának és szerepének változatai Karinthy prózájában* ("Le variazioni del concetto di scienza e del suo ruolo nella prosa di K.", 1989¹¹). E pure gli esegeti migliori del nostro racconto saranno studiosi che hanno (avuto) legami formativi con la lingua e la cultura ungheresi, capaci perciò di cogliere le sfumature, come è intuibile, ad esempio, dalla

¹¹ <http://members.iif.hu/visontay/ponticulus/rovatok/hidverok/karinthy-tudomany.html>

postfazione dell’edizione ungherese di *Republic.com 2.0* (2007)¹², opera dell’influente giurista statunitense Cass R. Sunstein¹³.

Universalmente, allo scrittore ungherese viene attribuita la prima descrizione e illustrazione compiuta di ciò che verrà chiamata, come già detto, la teoria dei sei gradi di separazione (prossima alla *network theory*). Dopo la lettura del racconto fondatore, non sarebbe idea stravagante rinominare tale teoria “sei gradi di unione”, tanto più che Karinthy sceglie consapevolmente la metafora della catena e dei suoi anelli componenti, i quali, evidentemente, si legano e legano, e che in francese si usa l’espressione assai appropriata “le sei strette di mano”. Se le estremità della catena sono effettivamente distanti e separate, e inizialmente non ‘sanno’ una dell’altra, le maglie intermedie, invece, indubbiamente fungono da stretti collegamenti. Edelman e George, il primo giurista e matematico, il secondo matematico, affermano che *gradi di separazione* “is a concept that is intuitive and appealing in popular culture as well as academic discourse. It tells us something about the connectedness of a particular field. It also reveals paths of influence and access.” (a questo punto è quasi inevitabile pensare a casi di supposto esercizio a catena di influenze personali su certe procedure, come ad esempio l’assegnazione di ricchi appalti nella Pubblica Amministrazione, che sono persino stati raffigurati in ‘grafi’ naïfs; ma la dimostrazione è compito della magistratura e non dei matematici). Invece il termine stesso “gradi di separazione” sarebbe stato coniato soltanto nel 1967 dallo psicologo sociale statunitense Stanley Milgram, professore a Harvard, quando portò a termine con i suoi collaboratori un esperimento di verifica e di convalida del “mondo piccolo”¹⁴, successivamente al controverso esperimento sulla “obbedienza al potere e all’ autorità”¹⁵.

Rimane ora da tracciare rapidamente, per quanto possibile, le tappe della linea, anzi della catena, che collega Karinthy (1929) a Milgram (1967),

¹² http://shop.wk.hu/img_termekek/letoltes/sunstein_republic_211-217.pdf

¹³ Si veda Edelman, George 2007;

http://www.greenbag.org/v11n1/v11n1_edelman_and_george.pdf

¹⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/Small-world_experiment

¹⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/Milgram_experiment

considerato, ad esempio, che Milgram (1933 - 1984) forse non conosceva l'ungherese, sebbene nato da genitori ungaro-romeni (padre dell'Ungheria, madre della Romania: che lingua usavano tra di loro?), i quali erano emigrati negli Stati Uniti durante la Grande Guerra e che si sono guadagnati la vita come panettieri.

Si deve incominciare, per ragioni cronologiche, da Paul (Pál) Erdős (Budapest 1913 - 1996 Varsavia/Budapest), matematico, figlio di due matematici, con studi superiori compiuti a Budapest, Manchester, Princeton, dall'esistenza bohémienne ma sempre avente Budapest come centro, e con una carriera e fama professionali straordinarie. Le voci su Wikipedia a lui dedicate si leggono come romanzi. In questi articoli (almeno in quelli in inglese, ungherese, francese e tedesco) il suo nome non è collegato a quello di Karinthy, sebbene i "sei gradi di separazione" siano implicati nella sua attività per lo meno attraverso ciò che è stato chiamato il "numero di Erdős". "Il numero di Erdős è un modo per descrivere la "distanza" tra una persona e il matematico ungherese P.E. in termini di collaborazione in pubblicazioni matematiche"¹⁶. Tutte le voci sul "numero di Erdős" rimandano alla teoria dei "sei gradi di separazione", e quindi implicitamente a Karinthy. Come si ricorderà, nel racconto di Karinthy l'idea dei collegamenti a catena proviene da un non identificabile amico, il che fa supporre che vi fosse già in atto una elaborazione collettiva della teoria. "I have no idea who originally discovered the six degree concept. The earliest written account that I know of comes from Karinthy. But how did he get it?". Così riassume la storia iniziale della teoria Albert-László Barabási al cap. 3.4 del suo libro divulgativo bestseller¹⁷. Vi troviamo e possiamo svilupparne, naturalmente, altri dettagli interessanti: Erdős era adolescente nel 1929 quando Karinthy era già famoso; nel 1959 P. Erdős e Alfréd Rényi (Budapest 1921-1970, anche lui eminente matematico, con studi compiuti anche a Mosca) si associano per redigere una serie di otto articoli sui grafi aleatori¹⁸. Sembra che Milgram non conoscesse

¹⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Numero_di_Erd%C5%91s

¹⁷ Barabási 2002, edizione più recente nel 2014;

https://en.wikipedia.org/wiki/Linked:_The_New_Science_of_Networks

¹⁸ https://es.wikipedia.org/wiki/Grafo_aleatorio

direttamente né l’uno né l’altro, ma aveva frequentato altri matematici famosi del MIT e dell’IBM, nella cui cerchia circolarono per decenni lavori inediti “sui piccoli mondi”. Il primo lavoro di Milgram tratto dall’esperimento del 1967 sembra essere in certi punti – annota Barabási – una riscrittura in inglese, e per un pubblico non di letterati ma di sociologi, di frammenti del racconto di Karinthy.

Per chiudere il cerchio: chi è Barabási, per chi non lo conoscesse? Nato nel 1967 in Transilvania (Romania), è “a Romanian-born Hungarian-American physicist, best known for his work in the research of network theory”, più precisamente sulla rete a invarianza di scala¹⁹. Barabási ha studiato a Bucarest, Budapest, Boston, sequenza onomastica allitterante che sicuramente avrebbe deliziato Karinthy. Non risulta che conoscesse personalmente né Erdős, tanto meno Rényi, scomparso quando Barabási aveva tre anni. Ma ne ha sviluppato, di entrambi, l’eredità epistemologica²⁰.

Una bio-bibliografia in inglese di Frigyes Karinthy è consultabile in <http://mek.oszk.hu/00000/00017/html/f10.htm#a061> , successivamente al n. 1702 dell’elenco. Leggere su di lui anche in Wikipedia. Tra il 1917 e il 2011 dalla sua narrativa sono stati tratti dieci film, due da *Viaggio intorno al mio cranio*.²¹

¹⁹ https://en.wikipedia.org/wiki/Albert-L%C3%A1szl%C3%B3_Barab%C3%A1si

²⁰ <http://www.ll.mit.edu/graphex/2013/06-Barabasi-keynote.pdf>

²¹ I materiali on-line sono stati consultati nel mese di marzo 2017. Come applicazione spettacolare della comunicazione in rete si veda, senz’altro, un coro virtuale in *Sleep. The virtual choir*, 2011 (durata di 14’30”, soprattutto i minuti 6’23” e 12’10”):

http://www.ted.com/talks/eric_whitacre_a_virtual_choir_2_000_voices_strong.html

Bibliografia

- Barabási 2002 = A.-L. Barabási, *Linked: The New Science of Networks*, Perseus, Cambridge 2002 (*Link: la nuova scienza delle reti*, Einaudi, Torino 2004).
- Chesterton 1905 = G. K. Chesterton, *Heretics*, The Bodley Head Ltd., London 1905 (*Eretici*, Lindau, Torino 2016).
- Edelman, George 2007 = P. H. Edelman, T. E. George, *Six Degrees of Cass Sunstein. Collaboration Networks in Legal Scholarship*, Green Bag, 11,2d, 2007, pp. 19-36;
http://www.greenbag.org/v11n1/v11n1_edelman_and_george.pdf
- Karinthy 1929 = F. Karinthy, *Minden másképpen van (Ötvenkét vasárnap)*, Athenaeum, Budapest 1929.
- Karinthy 2010 = F. Karinthy, *Viaggio intorno al mio cranio*, postfazione di O. Sacks, trad. di A. Rényi, BUR Rizzoli, Milano 2010 (ed. or. *Utazás a koponyám körül*, 1937).
- Kosztolányi 1988 = D. Kosztolányi, *Karinthy Frigyesről*, Irodalmi Múzeum, Budapest 1988.
- McLuhan 1962 = H. M. McLuhan, *The Gutenberg galaxy. The making of typographic man*, University of Toronto Press, Toronto 1962 (*La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma 1976).
- Sunstein 2007 = C. S. Sunstein, *Republic.com 2.0*, Princeton University Press, Princeton 2007.
- Veres 1989 = A. Veres, *A tudomány fogalmának és szerepének változatai Karinthy prózájában*, Irodalomtörténeti Közlemények, 1989, 1-2, pp. 81-90.

Autore della traduzione, delle note e del commento

Marinella Lőrinczi

Già professore ordinario di Lingua e Letteratura Romana all'Università di Cagliari, ha insegnato precedentemente anche Linguistica romanza e

continua ad occuparsi, in relazione alla situazione della lingua sarda, di ideologia linguistica. Volumi pubblicati: *Glottodidattica del romeno per testi esemplari*, 1979; *Alle origini della linguistica romena. Da H. Megiser a F. J. Sulzer*, 1983; *Nel dedalo del drago. Introduzione a Dracula*, 1992; *Paesaggio marino con dame vittoriane. Tre saggi su Dracula*, 1995; *Dracula & Co. Il richiamo del Nord nei romanzi di Bram Stoker*, 1998; *Il giorno del giudizio. Croci pictae ed epitaffi ritmici in un cimitero rurale romeno*, 2002; *Il libro del Fenicottero. Immagini della "Gente Rossa" nelle lingue e nelle arti*, 2002; *Dal brusio delle voci al coagulo micronarrativo*, 2015. Ha curato *Lenguas minoritarias en la Romania. El sardo. Estado de la cuestión*, "Revista de Filología Románica", Universidad Complutense, Madrid, 2000; V. R. Porru, *Nou Dizionariu Universali Sardu - Italianu (1832 - 1834)*, 2002.

Email: lorinczi@unica.it

L'articolo

Data invio: 18/03/2017

Data accettazione: 20/04/2017

Data pubblicazione: 15/09/2017

Come citare questo articolo

Lórinzi, Marinella, *Frigyes Karinthy, Anelli della catena (1929)*, "Medea", III, 1, 2017, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3028>